Solennità di Tutti i Santi. Commento liturgico alla Parola di Dio.

Daniele Pinton | 31/10/2026 | Attualità

Dio onnipotente ed eterno,
che ci doni la gioia di celebrare in un'unica festa
i meriti e la gloria di tutti i Santi, concedi al tuo popolo,
per la comune intercessione di tanti nostri fratelli,
l'abbondanza della tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(MR3, Tutti i Santi - Solennità, Colletta)

La Parola di Dio della solennità di Tutti i Santi ci invita a contemplare la moltitudine di coloro che hanno raggiunto la pienezza della comunione con Dio e, nello stesso tempo, a riscoprire la vocazione alla santità che appartiene a ogni battezzato. La santità, infatti, non è un privilegio riservato a pochi, né un ideale irraggiungibile, ma un dono della grazia che siamo chiamati ad accogliere e a far maturare nella concretezza della vita quotidiana.

La prima lettura, tratta dall'Apocalisse (Ap 7,2-4.9-14), presenta una moltitudine immensa, proveniente da ogni nazione, popolo e lingua, raccolta davanti al trono di Dio e all'Agnello. Il numero simbolico dei centoquarantaquattromila esprime la pienezza del popolo di Dio, mentre la moltitudine che nessuno può contare manifesta l'universalità della salvezza. Le vesti candide, lavate nel sangue dell'Agnello, ricordano che la santità non è il risultato delle sole capacità umane, ma il frutto della redenzione operata da Cristo. In questa assemblea celeste riconosciamo non soltanto i santi proclamati tali dalla Chiesa, ma anche tanti uomini e donne che, nell'ordinarietà della loro esistenza, hanno vissuto fedelmente il Vangelo. Il salmo responsoriale (Sal 23) ci ricorda che il cammino verso il Signore richiede mani innocenti e cuore puro, una vita cioè aperta alla sua presenza e orientata al bene.

Nella seconda lettura (1Gv 3,1-3), l'apostolo Giovanni ci conduce alla sorgente della santità: l'amore del Padre, che ci rende realmente suoi figli. Non si tratta di una promessa riservata soltanto al futuro, ma di una realtà che già appartiene alla nostra condizione cristiana: «Fin d'ora siamo figli di Dio». Questa dignità, ricevuta nel Battesimo, è destinata a raggiungere il suo compimento quando vedremo Dio così come egli è. La santità si presenta, dunque, come un cammino di progressiva conformazione a Cristo, nel quale la grazia trasforma la nostra esistenza e ci rende capaci di amare come lui ci ha amati. La speranza della gloria futura non ci allontana dalle responsabilità del presente, ma ci incoraggia a vivere con maggiore fedeltà la nostra vocazione cristiana.

Il Vangelo delle Beatitudini (Mt 5,1-12a) ci indica la strada concreta attraverso la quale questa vocazione può realizzarsi. Gesù sale sul monte e, rivolgendosi ai discepoli, proclama beati coloro che, secondo i criteri del mondo, sembrerebbero essere lontani dalla felicità. È un annuncio che rovescia la logica comune, spesso fondata sulla ricerca del successo, del potere e della sicurezza personale. Gesù ci rivela, invece, che la vera beatitudine nasce dalla comunione con Dio e dalla disponibilità a vivere secondo il suo amore. Le Beatitudini non sono semplicemente un insieme di precetti morali, ma anzitutto il ritratto di Cristo, che nella sua vita ha incarnato pienamente ciò che

annuncia e che ora propone ai suoi discepoli come via verso la santità.

La prima beatitudine, «Beati i poveri in spirito», costituisce il fondamento delle altre. Povero in spirito è chi riconosce di non bastare a se stesso, chi non ripone ogni sicurezza nei beni materiali o nelle proprie capacità, ma si affida con fiducia al Signore. Da questa libertà interiore nasce la possibilità di aprirsi agli altri e di condividere ciò che si possiede. Allo stesso modo, Gesù proclama beati coloro che sono nel pianto, non perché la sofferenza costituisca un bene in se stessa, ma perché Dio non abbandona chi attraversa la prova e promette una consolazione che apre alla speranza. La santità non consiste, dunque, nell'essere preservati dalle difficoltà della vita, ma nel lasciarsi sostenere dalla presenza del Signore anche nei momenti più faticosi.

Le Beatitudini della mitezza, della misericordia e della purezza di cuore ci conducono poi nel concreto delle relazioni umane. La mitezza non è debolezza o rassegnazione, ma capacità di rinunciare alla violenza e alla pretesa di imporsi sugli altri. La misericordia si esprime nel perdono, nell'accoglienza e nell'attenzione verso chi è nel bisogno; la purezza di cuore richiama invece la sincerità di una vita che cerca Dio senza doppiezze e compromessi. Anche la fame e la sete della giustizia e l'impegno per la pace indicano che la santità non può rimanere confinata nella sfera privata, ma deve tradursi nella responsabilità verso il prossimo e nella costruzione di relazioni più giuste e fraterne. Infine, proclamando beati i perseguitati per la giustizia, Gesù ricorda che la fedeltà al Vangelo può comportare incomprensioni e sacrifici, ma trova il suo sostegno nella promessa del Regno.

In questa prospettiva, le Beatitudini diventano il programma quotidiano della vita cristiana. Esse non chiedono gesti straordinari, ma un modo nuovo di affrontare le situazioni ordinarie: vivere con umiltà, saper perdonare, condividere con chi è nel bisogno, cercare la riconciliazione, rimanere fedeli al bene anche quando costa fatica. È questa la santità che tanti uomini e donne hanno testimoniato nel silenzio delle loro famiglie, nel lavoro, nella sofferenza e nel servizio agli altri. La solennità odierna ci ricorda che anche noi siamo chiamati a percorrere questa strada, senza scoraggiarci di fronte ai nostri limiti, confidando nella grazia di Dio che continuamente ci rinnova.

La liturgia raccoglie e approfondisce questo annuncio nella colletta, con la quale la Chiesa si rivolge a Dio, che ci dona «la gioia di celebrare in un’unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi». La santità appare così nella sua dimensione ecclesiale: non siamo soli nel cammino della fede, ma apparteniamo a una comunione che unisce la Chiesa pellegrina sulla terra a quella che già partecipa della gloria del cielo. La gioia della celebrazione nasce proprio dalla certezza che la nostra vita è orientata verso questa stessa pienezza. I santi ci mostrano che il Vangelo può essere vissuto in ogni condizione e che la promessa delle Beatitudini ha già trovato compimento nella loro esistenza.

La preghiera prosegue chiedendo al Padre, «per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l’abbondanza della tua misericordia». È particolarmente significativo che la colletta, mentre celebra la gloria dei santi, non chieda anzitutto la forza di imitarne le virtù, ma l'abbondanza della misericordia divina. Ci ricorda così che la santità nasce sempre dall'iniziativa di Dio e che anche il nostro cammino, segnato da fragilità e cadute, può essere continuamente rinnovato dalla sua grazia. I santi non sono figure lontane da ammirare, ma fratelli che ci accompagnano con la loro intercessione e ci incoraggiano a perseverare nella fede.

Celebrando l'Eucaristia, la Chiesa pregusta quella comunione definitiva che oggi contempla nella moltitudine dei santi. La mensa del Signore sostiene il nostro pellegrinaggio terreno e alimenta la speranza di partecipare un giorno al banchetto del cielo. La solennità di Tutti i Santi diventa così un invito a vivere il presente con lo sguardo rivolto all'eternità, lasciando che la misericordia di Dio trasformi ogni giorno la nostra vita in una testimonianza concreta del suo amore.